

Franchi come derrate?

Nella maggior parte dei Paesi le banconote fuori corso possono essere cambiate senza data di scadenza. I biglietti svizzeri, invece, dopo vent'anni dal loro ritiro perdono il proprio valore.



Simone Gianini, avvocato e notaio, partner studio legale Barchi Nicoli Trisconi Gianini, Lugano

Con l'emissione del nuovo biglietto da 50 franchi, lo scorso 6 aprile è iniziata l'introduzione della nona serie di banconote svizzere in sostituzione dell'ottava, messa in circolazione fra il 1995 e il 1998. Alla nuova banconota da 50 franchi seguirà quella da 20 nella primavera del 2017, per poi proseguire ad intervalli di sei mesi o un anno, nell'ordine, con quella da 10, 200, 1.000 e 100 franchi. L'emissione dell'intera serie dovrebbe concludersi nel 2019. L'ottava serie aveva a sua volta rilevato la sesta, emessa alla fine degli anni Settanta (la settima fu tenuta di riserva e mai messa in circolazione). La sesta serie di banconote è stata dichiarata ufficialmente ritirata il 1 maggio 2000, ciò che ne comporta la definitiva decadenza – anche della possibilità di cambiare quei biglietti con banconote valide – per il prossimo 30 aprile 2020. L'articolo 9 della Legge federale sull'unità monetaria e i mezzi di pagamento (Lump) prevede infatti che la Banca nazionale svizzera è tenuta a cambiare al loro valore nominale i biglietti ritirati, per un periodo di 20 anni a contare dalla prima pubblicazione del loro ritiro. Il controvalore dei biglietti ritirati, non presentati per il cambio durante detto termine, viene versato al Fondo svizzero di soccorso per danni causati dalla natura e non assicurabili.

La ragione di una simile regolamentazione – piuttosto rara a livello internazionale – è soprattutto da ascrivere alla volontà di combattere le riserve di denaro contante non dichiarate al fisco o servite per operazioni illecite. Il reale effetto, in un mondo sempre più mobile e globalizzato, potrebbe però anche essere negativo in termini di reputazione e di sicurezza nel nostro sistema monetario. Secondo stime della Banca nazionale, alla fine dello

scorso anno vi erano ancora in circolazione banconote della sesta serie per un controvalore di oltre un miliardo di franchi. Si può immaginare che una parte di quelle banconote siano finite nei portamonete di turisti e lavoratori stranieri che le hanno conservate, non sempre per motivi di ricordo o affettivo e non per forza per sottrarli al fisco svizzero o del Paese d'origine. Differentemente che in passato, quando alla fine dell'esercizio il controvalore nominale delle banconote non riconsegnate è comunque risultato pari a diversi milioni di franchi (l'ultima volta quasi trecento milioni), la comunicazione del ritiro della sesta serie è stata estesa anche a quei Paesi che hanno conosciuto una forte emigrazione verso la Svizzera. Ben difficilmente si potrà però riuscire a raggiungere una copertura e un grado d'informazione tale da rendere attento chi ha fatto ritorno per godersi la pensione magari nel sud Italia o in qualche angolo della Turchia, che se non cambia presso uno sportello della Banca nazionale svizzera le banconote con cui è partito prima della fine degli anni Novanta, fra meno di tre anni esse non avranno più alcun valore.

Dal punto di vista della certezza del diritto e del divieto di espropriazione, se non dettata da un preminente interesse pubblico che non sia possibile perseguire in altro modo, la perdita automatica di valore del denaro contante, lecitamente guadagnato non più tardi di venticinque anni fa, si avvicina pericolosamente a un'operazione confiscatoria.

La volontà politica non sembra andare nella direzione di modificare questa particolarità svizzera. Nel suo messaggio del 1999 per l'introduzione della già citata Lump (Legge sull'unità monetaria e i mezzi di pagamento), il Consiglio federale aveva infatti proposto di riprendere il testo

del vecchio articolo 24 della Legge sulla Banca nazionale (LBN), che prevedeva appunto la decadenza delle banconote dichiarate fuori corso, scaduto il termine di vent'anni da quella comunicazione. Anche nelle due ultime tornate di modifica della Lump non è stato sollevato il tema da alcun parlamentare. Ciò non stupisce, visto che si tratta di un problema che in fin dei conti tocca quasi esclusivamente cittadini stranieri e che i proventi vanno a finanziare il Fondo svizzero di soccorso per i danni della natura, più volte sollecitato in questi ultimi anni a seguito di eventi che hanno colpito le diverse regioni del Paese. Soltanto alcune voci nella società civile – come quella di Thomas Fuster, redattore della *Neue Zürcher Zeitung* – hanno rilanciato l'argomento, senza però che sinora la discussione abbia attecchito a livello politico.

Una modifica legislativa, nel senso di permettere il cambio di banconote dichiarate fuori corso senza limiti di tempo, come vale praticamente in tutti i Paesi europei per le monete nazionali e per l'euro, non sarebbe forse politicamente conveniente. Dal profilo giuridico – e, a ben guardare, anche da quello della pianificazione della copertura finanziaria di un fondo importante come quello per le catastrofi naturali – sarebbe tuttavia più consona ai nostri standard di Stato di diritto e di fiducia mondialmente riposta in un bene, il franco svizzero, che non dovrebbe avere una data di scadenza come le derrate alimentari.